

Diritti

Tasnim e gli altri la carica dei nuovi italiani

Nella Giornata contro le discriminazioni, *Repubblica* dà voce a otto giovani di origine straniera, ma nati e cresciuti in Italia. Sono professori, ingegneri, sportivi, web influencer e studenti modello. Hanno lottato contro il razzismo e

la burocrazia per avere il diritto di chiamarsi cittadini del Paese di cui si sentono figli. E ora dicono: «Siamo oltre un milione, vogliamo essere protagonisti».

di **Brunetto, Dazzi e Polchi**
● alle pagine 20 e 21

LE STORIE

“Cara Italia ci siamo anche noi”

di **Claudia Brunetto, Massimo Calandri,
Zita Dazzi e Vladimiro Polchi**

Nella Giornata contro le discriminazioni, “Repubblica” dà voce a otto giovani di origine straniera, ma nati e cresciuti qui. Sono professori, ingegneri, sportivi, web influencer e studenti modello

SIMOHAMED KAABOUR

“Insegno al liceo educazione civica e cultura araba”



Simohamed Kaabour ha 39 anni e un leggero accento genovese. Insegna educazione civica e lingua araba al liceo

Hanno lottato contro razzismo e burocrazia per avere diritto di chiamarsi cittadini del Paese di cui si sentono figli. E ora dicono “Siamo oltre un milione, vogliamo essere protagonisti”

Deledda. È arrivato da bimbo: «Ricordo il viaggio in treno. Un signore ci regalò dei disegni: sul mio c'era un pallone». Era il 1991. Suo padre Hassan lucidava l'acciaio. «I compagni erano simpatici, ma non sapevo l'italiano. Uno mi ripeteva: “Negro!”, gli altri ridevano. Me lo spiegò il mio amico Idrissa, che aveva il padre del Burkina Faso: “Non farci caso, non sono cattivi”. Ora ha un ristorante a Bergamo». Laurea in lingue, specializzazione in diritti umani. Nel 2006 supplente in una scuola media. «Scoprirono che non ero italiano, credevo bastasse il permesso di soggiorno. Mi cacciarono male». Tre anni di battaglie per riavere il posto e la cittadinanza. «Il futuro è certo: lo dicono i numeri. Il presente meno. Va ripensato, per dare anche a noi la possibilità di diventare protagonisti».



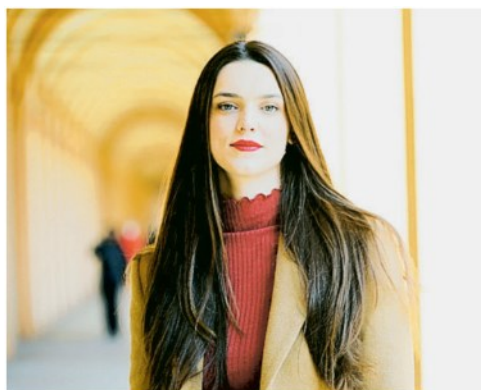
2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



HILDA RAMIREZ

“Quando tornavo in Ecuador mi mancava casa”

Hilda Ramirez, figlia di due prof, da piccola soffriva di meningite: a 5 anni lasciò l'Ecuador per curarsi in Italia. Le cure andarono avanti fino ai 13, la sua famiglia vendette casa e si trasferì. Papà si arrangiava come muratore finché fu assunto dalle Ferrovie, mamma per un po' provò a farsi riconoscere la laurea, poi rinunciò e si mise ad assistere gli anziani. «Ho avuto la cittadinanza alla vigilia della laurea, dopo vent'anni. Poi l'ho fatta avere ai miei, che quasi si sentivano in debito con l'Italia, non volevano disturbare». Hilda oggi ha 30 anni, è una webmaster, vive nel Bergamasco, sposata a un altro ragazzo di seconda generazione: «Lui è ingegnere». Ricorda la prima vacanza nel Paese d'origine: «Piangevo sempre, mi mancava casa». Poi da adolescente, in questura: «Con i miei che ogni volta dovevano rinnovare i documenti capii che non ero italiana come gli altri: nessuno me lo aveva detto, prima».



GIORGIA COCIORVA

“Mi sono laureata con una tesi sullo ius soli”

Giorgia è laureata in ius soli. «Dopo anni passati a lottare contro una vecchia legge da rottamare, sentendomi straniera in casa mia, ho dedicato la tesi a tutti gli italiani senza cittadinanza». Giorgia Cociorva, 22 anni, papà albanese, mamma moldava, studia e lavora come modella. Il padre non l'ha mai conosciuto, è stato rimpatriato poco dopo la sua nascita. «Sono nata e cresciuta a Bologna. Ho vissuto tutta la mia vita in affidamento presso una famiglia italiana. Solo dai 2 ai 5 anni mi sono trasferita in Moldavia, terra della mia madre biologica. Quando sono diventata maggiorenne ho chiesto la cittadinanza e me l'hanno negata: l'Italia non mi riconosceva perché avevo vissuto tre anni all'estero. Ma ero solo una bambina, come potevo capire allora cosa fosse meglio per me?». Poi, finalmente, i nodi burocratici si sono sciolti e l'8 giugno 2017 ha ottenuto il passaporto tricolore: «Un giorno indimenticabile».

1.022.471

I minori stranieri in Italia

Sono i bambini e ragazzi da 0 a 17 anni residenti in Italia ma con cittadinanza straniera (dati Istat al 1° gennaio 2020)

64,5%

Nelle scuole

Degli oltre 850mila studenti stranieri nelle scuole italiane (anno 2018/2019), quasi due su tre sono nati in Italia



MIHAI ZUGRAVEL

**“Ho la media del 9
ma il mio sogno
è il passaporto”**

Mihai colleziona record. A scuola è un talento, media del 9,36, premi, borse di studio. Le sue materie preferite? Economia e matematica. Mihai Zugravel, 18 anni, è un «italiano al 100%», pur essendo nato in Romania. La sua casa è Ottone, in provincia di Piacenza. Appassionato di moto e ottimo calciatore, ha due sogni nel cassetto: laurearsi in economia «per poi fare carriera in una grande azienda» e il passaporto tricolore. Arrivato in Italia nel 2006 quando aveva appena tre anni, frequenta oggi il quarto anno dell'istituto tecnico San Colombano di Bobbio. Il razzismo? «Quello vero, qui a Ottone non l'ho mai vissuto». Presto avvierà le lunghe pratiche per ottenere la cittadinanza. «In verità chi nasce qui o ci arriva da piccolino dovrebbe avere un canale più veloce per diventare italiano. Nella mia classe ci sono altri due studenti di origine straniera: è questa la normalità, questo il futuro dell'Italia».



FILIPPO HU

**“Parlo male cinese
mangio e penso
solo in italiano”**

È stato in dubbio, quando, a 18 anni, ha dovuto scegliere fra la cittadinanza cinese e quella italiana, il torinese Filippo Hu. Ma oggi, che di anni ne ha 25 e sta facendo un dottorato in informatica, non è pentito della decisione presa fra mille perplessità: «I miei genitori hanno mantenuto il passaporto cinese e un legame forte col Paese d'origine». Lui, che studia *recommender system* ma è nato in una famiglia di imprenditori tessili stabilitasi trent'anni fa a Moncalieri, ha capito presto che il suo futuro non sarà in Cina. «Vivo in Italia, questa è la mia lingua madre, non so parlare bene in cinese, mangio e penso in italiano, i miei amici sono tutti italiani, come Eleonora, la mia ragazza, che mi ha fatto sempre sentire a casa. Prendere la cittadinanza era la scelta più naturale. Sulla carta di identità sono Zhongli Filippo Hu. Un nome italiano e uno cinese composto da due ideogrammi: significano Italia e Cina».



GAIA CAVINA

“Gioco a rugby e sfido i pregiudizi anche nello sport”

Nel rugby, il mediano di mischia è il più sveglio: il regista. Gaia è la più giovane di 4 sorelle, tutte rugbiste. Due, Giulia e Micol, giocano in Nazionale. Ma gli esperti dicono che la più forte è lei, anche se ha solo 16 anni. Il padre, Stefano, è di Cogoleto. La mamma, Nkem, di origine nigeriana. «L'altro giorno un compagno mi ha mostrato la chat dei maschi: ho scoperto che mi prendono in giro. “Negra di m...”, scrivono. E dei disegni che mi vergogno a raccontarli. Io sorrido sempre e vorrei essere amica di tutti. Così ne ho parlato con le compagne: forse andremo a dirlo alla psicologa della scuola». Ne ha parlato anche a papà. «Voleva andare dai professori, gli ho detto di aspettare. Sono solo ragazzini, forse capiranno». Dice che la discriminazione non è solo sulla pelle: «Malagò, presidente del Coni, ha detto che avrebbe voluto un figlio maschio, per farlo giocare a rugby. Da uno come lui non me lo aspettavo».



TASNIM ALI

“Grazie a TikTok aiuto chi mi segue a capire l'Islam”

Ha solo 21 anni, Tasnim Ali, ma già 307 mila follower su Tik Tok e altri 61 mila su Instagram. Nata ad Arezzo da genitori egiziani, cresciuta a Roma, ha da tre anni la cittadinanza italiana e un lavoro in tasca: influencer e content creator con un'agenzia alle spalle. «Da dicembre sono anche inviata di Sky per la trasmissione “Ogni Mattina”». Tasnim è un bellissimo vulcano, che con la sua immagine patinata ed affascinante promuove oggetti di moda assieme alla sua cultura d'origine, la sua religione, il suo essere a cavallo fra due mondi e starci molto comodamente. «I miei follower sono soprattutto 18-25enni, ragazzi italiani come me, incuriositi dalle origini della mia famiglia e dalla mia cultura, dal mio modo di vivere. Mi fanno domande, vogliono capirmi, imitarmi. Qualcuno mi critica per il velo, ma io rispondo in modo ironico. E molti si ricredono nei loro pregiudizi verso l'Islam».

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



GIAN MATTEO MARIE

**“Nato a Palermo
ma fino a 18 anni
ero straniero”**

Gian Matteo Marie è nato a Palermo da genitori mauriziani. La cittadinanza italiana l'ha conquistata a 18 anni, ma lui che adesso ne ha 21 si sente palermitano da sempre. «La cittadinanza mi ha permesso di dirlo ancora con più forza che sono italiano. È ingiusto, però, dovere aspettare i 18 anni per ottenerla», dice Gian Matteo. Alle Mauritius è tornato una volta quando aveva otto anni. «Il mio futuro è in Italia, spero anche a Palermo, anche se è difficile trovare un lavoro», dice il ragazzo. È iscritto al primo anno del corso di laurea in Ingegneria elettrica. Vive a Ballarò, un quartiere multietnico del centro storico. Accanto allo studio coltiva la passione per il teatro. «A parte qualche episodio spiacevole all'oratorio, con il bullo di turno che mi chiamava “turco”, qui sono cresciuto bene. Ho amici di tutte le nazionalità. Parlo il dialetto siciliano come il creolo. Palermo è casa mia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Facevo il supplente, credevo bastasse il permesso di soggiorno: mi cacciarono
Ho riavuto il posto dopo tre anni

Simohamed Kaabour, 39 anni, Genova

Dopo anni passati a lottare contro una legge da rottamare, ho dedicato la mia tesi agli italiani senza cittadinanza

Giorgia Cociorva, 22 anni, Bologna

Sui documenti sono Zhongli Filippo Hu, il mio nome cinese è composto da due ideogrammi: “Italia” e “Cina”

Filippo Hu, 25 anni, Torino

I miei follower sono ragazzi incuriositi dalle mie origini. Qualcuno mi critica per il velo, ma io rispondo con ironia

Tasnim Ali, 21 anni, Roma

Solo da adolescente, in questura con i miei per rinnovare i documenti, ho capito che non ero italiana come gli altri

Hilda Ramirez, 30 anni, Bergamo

Amo le moto, nel mio futuro vedo una carriera in azienda. Il razzismo, quello vero, non l'ho mai vissuto

Mihai Zugravel, 18 anni, Piacenza

Un compagno mi ha mostrato la chat di classe e ho scoperto che mi chiamano negra. Ma sono ragazzi, forse capiranno

Gaia Cavina, 16 anni, Cogoletto

All'oratorio, il bullo mi chiamava “turco” ma ho amici di tutte le nazionalità
Parlo il dialetto siciliano come il creolo

Gian Matteo Marie, 21 anni, Palermo